

La nuvola del lavoro

di Corriere - @Corriereit

Le peripezie degli architetti Iva

10 DICEMBRE 2014 | di La Redazione

Il tempo stimato per la lettura di questo post è di 5 minuti.



di Giada Messetti

La parola "architetto" evoca subito grandi nomi, eppure è di pochi giorni fa la dichiarazione del presidente dell'Ordine Leopoldo Freyre che ne ha parlato come dei **"nuovi poveri"**. **E quelli che stanno peggio sono i giovani.**

«Arabbiate come una biscia», si definisce Andrea, vicentino di 33 anni, laureatosi con 110 e lode nel 2006. «Ho completato gli studi in 5 anni. Pensavo che entrare nel mondo del lavoro presto fosse un vantaggio».

E' uno dei tanti giovani architetti italiani di cui un'indagine del Cresme ha fotografato la condizione: **dopo più di 5 anni di professione ha ancora uno stipendio attorno ai 1200 €**. E può ritenersi fortunato, visto che il 30% dei coetanei risulta disoccupato.

«Dopo la laurea, ho lavorato 10 mesi in nero per uno studio, e poi ho provato ad andarmene all'estero – prosegue – Alla fine mi è arrivata una proposta da Vicenza e ho deciso di restare. **Entro in ufficio tutti i giorni alla stessa ora e striscio il badge, ma sono a (falsa) partita Iva.** Ormai un classico in questo settore. Lavoro circa 8-10 ore e mi spettano solo 10 mensilità all'anno. Inoltre gli straordinari, sabati, domeniche, malattia e ferie non sono pagati. Dipendente senza le garanzie del dipendente».

Anche la compagna di Andrea vive una situazione analoga e guadagna poco. **«Ufficialmente risultiamo liberi professionisti con un reddito basso: ci è impossibile comprare casa, nessuno ci concede il mutuo.** A 33 anni, con 8 di esperienza alle spalle, vorrei poter vivere in modo sereno e risparmiare qualcosa. Al momento, non riesco. Dovessi aver bisogno di un intervento di chirurgia dentale, ad esempio, andrei in Croazia o in Polonia».

Etore sembra meno disincantato di lui. Ha 29 anni e confessa di aver appena ricevuto una proposta di lavoro in provincia. Ci sta pensando, perché i vantaggi rispetto all'attuale lavoro in uno studio milanese sono molti.

«Lavoro **9-10 ore al giorno, spesso anche il sabato e la domenica.** Ovviamente, sono una falsa Partita Iva. Due anni fa, quando sono arrivato, mi pagavano 1000 e lordi, ora sono riuscito a ottenerne 1250. Pochissimi, se si pensa che sono una figura di riferimento dello studio. A quasi 30 anni, dopo un'esperienza lavorativa a Londra, un master, e diversi anni di attività, vivo ancora come uno studente.

Condivido una doppia con un amico e non posso concedermi niente. Ogni tanto mi guardo allo specchio e mi rendo conto che qui non c'è futuro. Tengo duro perché l'architettura mi piace e questa è anche la chimera che molti datori di lavoro utilizzano per sfruttarci. Credo che accetterò il nuovo impiego. È vicino a casa e mi sembra possa offrire possibilità di crescita. Per me **si tratterà del quinto trasloco in pochi anni, normale amministrazione per quelli della mia generazione».**

Valentina e Fabio erano studenti a Genova, hanno lavorato insieme 6 anni per uno studio, e poi hanno preso la coraggiosa decisione di mettersi in proprio. L'ArchTwo Studio è stato inaugurato nel 2010.

«Il difficile è stato trovare i clienti. Purtroppo gli studi grandi fanno lavorare i giovani architetti isolati dal mondo esterno: non hai nessun contatto diretto con il mercato – dice Valentina. – Per noi è stato un salto nel vuoto, ma per ora siamo contenti». E chiude con un suggerimento: **«Aprire la propria attività è un passo da fare presto, più si va avanti e più diventa difficile buttarsi».**

Related Posts:

- Architetti, quant'è difficile progettare una carriera
- Pochi progetti e guadagni al ribasso, i ragazzi abbandonano...
- Piccoli dentisti crescono (con difficoltà)
- L'ingegnere Alessandro: "Vi racconto perché ho..."
- "Io giovane della domenica in Pam con tre..."

Tag: architetti giovani, lavoro, partite Iva